

la donna
fascista



MOBILITAZIONE CIVILE



CONVEGNO DELLE UNIVERSITARIE

A MILANO

Per l'organizzazione dei littorali femminili del lavoro dell'anno XX

Con la partecipazione di tutte le Delegazioni delle Sezioni Femminili del G.I.L., dei direttori dei giornali invernali, dei rappresentanti dell'Associazione Professionali dei prestatori d'opera e dei datori di lavoro, della Littoria e delle squadre classificate del Littorale del Lavoro dell'anno XIX e presente le dirigenti dei Paesi Femminili della G.I.L. femminile, i giorni 15, 16 e 17 corrente si è svolta a Milano l'annuale congresso nazionale per la organizzazione dei Littorali Femminili del Lavoro dell'anno XX.

La prima parte del libro è stata realizzata per la funzione strutturale in testa della rivista « Letterati del Lavoro » sono stati creati, e così la finalità politica, insieme a quella dell'educazione, sempre più unitaria, si è partecipata. Il tema ha essenzialmente riferito la relazione Carlo Rosselli, letterati di studi economici, che dopo aver illustrato gli elementi ai quali « Letterati del Lavoro » ha raggiunto la funzione di un'educazione politica, ha posto in risalto la particolare importanza che il letterato femminile ha in questo specifico momento in cui, essendo assente a mantenere per le ragazze la loro cultura, si è visto che le donne sono chiamate a svolgere gli uomini in quasi tutte le attività produttive, anche le più pesanti, ed a tale fondamentale compito esse devono dedicarsi con piena consapevolezza dei propri doveri e con accorta perizia tecnica. La seconda parte del convegno, sono state le discussioni finali e metodi più efficaci per ottenere una soddisfacente preparazione politica della concorrenza, discussioni alle quali le Professoressa delle Scienze Politiche del G. G. di Roma, ha partecipato con la sua preziosa esperienza acquisita in tutte le precedenti edizioni.

La seconda parte è stata dedicata alla illustrazione del nuovo Regolamento dell'Ente, elaborato da una commissione di esperti docenti e non eletti, ma nominati dal Consiglio di Amministrazione, presieduta dalla Segreteria Centrale del G.I.P. L'opportunità di recare alla manifestazione internazionale alcune modificazioni regolamentari che servono a meglio adattare la manifestazione al nuovo regolamento da una assemblea. In particolare si era reso necessario assicurare una più intima e costante azione di collaborazione da parte delle Organizzazioni Nazionali preordinate ad una partecipazione attiva e costruttiva al lavoro presente al congresso e sempre crescente numero delle partecipanti in simboli cinescopi predisporre in maniera più efficace gli elementi di giudizio per la valutazione. Il regolamento di metodo delle sessioni consensuali prevedeva ad un completo programma di assistenza organizzativa e previdenziale; prestare i mutui servizi e limiti della collaborazione nazionale e internazionale.

[illegible]

La terza ed ultima parte del convegno è stata riservata alle Liturgie ed alle seconde classificazioni dei Listoriali del lavoro dell'anno XIX che, per la pri-



11 Convegno di Milano per l'organizzazione del liturgical
famili del lavoro.

ma volta, sono state chiamate a collaborare con le loro conoscenze da GILF, alla preparazione delle manifestazioni che si svolgono in favore dell'immunità, che hanno la loro base storica nel lavoro della Istituzione Eserica De Robertis di Napoli, la quale ha instaurato all'interno degli organismi alcune interessanti proposte per la tutela giuridica del titolo letterale, per la posizione morale e materiale delle ditte nelle aziende delle quali dipendono, per l'ulteriore preparazione politica, Ampie discussioni, alle quali hanno preso una parte attiva le lavoratrici, hanno fatto sapere alle relazioni, presentando ai vari comitati, le quali per l'impostazione tecnica delle

Il programma del convegno, che per la prima volta ha accomunato in una preziosa opera di collaborazione, le Istituzioni e le dirigenti del G.I.F., è stato completato da visite in luoghi sacrali della Rivoluzione, il cui significato storico e morale è stato adeguatamente illustrato alle partecipanti, da un rapporto del Vice Segretario del G.I.F., delle Fulminee, e da una serie di generosi contributi ad impianti ed aziende industriali.

A RARE

Convengo femminile
intergrup

Il primo atto di Puglia, in questa bella città adriatica, accolse col più fervido entusiasmo goliardico, sono venute le universitarie fasciste di tutta Italia per partecipare al Convegno indetto dal G.U.P. di Bari. Convegno universitario femminista il significato di questi convegni che il G.U.P. organizza in questa nostra ora di guerra è della spontanea riverenza sentita da un giovane che ha sentito così l'antico e futuristico da creare una non allucinata stanza per la dimostrazione dei suoi responsabilità con cui le giovani universitarie intendono partecipare anche nel campo della cultura, all'avvicinare della Patria.

Il tema « Contributo dei Litorali nella formazione di una cultura e di un'arte fucata » assegnato al convegno, impegna l'intelligenza viva dei partecipanti.

5° in quota Bark, città della giova-

5) Funzione critica dei Littoriali;
6) Appello creativo dei Littoriali
nel campo delle arti.

Si iniziano i lavori. Parla la camerata Baitari del G.U.P. Torino: si esprime con semplice e aggraziata chiarezza. Nelle file delle partecipanti c'è un'altra camerata di Milano che ha da dire qualche cosa.

I problemi sono vasti e profondi. Le universitarie hanno una preparazione intensa e un'intelligenza dinamica. La Commissione è entusiasta.

Si parla della donna su tutti i campi: della donna nello Stato fascista, nella colonizzazione italiana, nei riguardi della politica razziale, nell'economia economica per l'autarchia. Si parla di educazione fascista: l'argomento è molto discusso. Si parla del valore formativo dei lavoratori, del loro interesse individuale e del loro interesse nazionale.

Adesso parla il G.U.F. di Bari: è intelligente questa giovanissima Marchionisi: si fa sentire nella grande sala del palazzo della Provincia, propone qualche cosa, si deve ascoltare.

— « Venezia ha parlato? » — Ancora no, adesso parla Roma.

La camera Miège è profonda e gustosa: per un sistema ci ha quasi commosso. Ecco Catania: C'è la Puglia che ha già vinto un Convegno.

Ci chiamano per citare c'è in questi
nenti che volano nell'aria furvido e in-
teressa d'intensità di ogni cosa cara, il
profumo di ogni stagione, la poesia di
tutta la nostra Patria.

Milano, Torino, Venezia, Bologna,
Pari e giù giù fino a Taranto, Catania.

Si parla del contributo dei Littoris
in. Chi vive della nostra vita non ha
bisogno di farsi ripetere quel che il loro
contributo è l'importo che essi hanno

Sono quegli stessi giovani che combattono nel campo agonale, a temprar

in ora più alta delle loro vite, dei campi di battaglia, a preparare col sangue i fiori grandi dentini della Patria.

Saremo proprio noi, universitarie
sciste, che ora provati e ardenti studieremo
ci disbrighiamo nei campi della cultura.

va e dell'arte, le donne di domani: per
fondamente, inconsciamente sono, che
assumono ad una storia di responsabilità
ci mostreranno degne del nostro nome
della nostra epoca.

Il Convegno di Bari si è concluso in
la più viva soddisfazione, con la pre-

Non è stato forse questo partecipare a voce viva e non sterile e fredda come potrebbe essere se soli sentissi queste idee, questi giudizi, queste discussioni che si manifestano in sede di Con-

veggio a dare forse il contributo migliore per la nostra formazione intellettuale, spirituale, artistica? Basta vedere l'atteggiamento con cui ogni università a

firma ed esprime il suo pensiero; basta ascoltare un poco questa giovinetta che si dibatte nei campi ardui della cultura politica, sociale, letteraria e artistica e economica per essere affascinati da un desiderio di sapere e di conoscere.

Le istruitorie del Convegno di B
- ri hanno una preparazione seria e pe
- fetti: vinceranno tutte, anche quel

1) Caratteri essenziali della cultura fascista:

3) Il valore formativo dei Litoni
li e delle Università;

Presso al Foro Romano, in un vecchio caseggiato già destinato alla demolizione, lavoravano da più di un anno, fra interesse e timore, diverse centinaia di operai del Laboratorio della Federazione dei Fasci Femminili dell'Urbe. Ma ventisei quel laboratorio nel maggio scorso. All'interno, in un ingesso umido e scuro era una specie di direzione ambulante con un vecchio scrivano su cui si accatastavano i registri d'attesa e di uscita, le bollette di consegna, le ricevute e tutti i moduli per le registrazioni come se un'azienda. Ed era invece un'azienda questo laboratorio dal quale uscivano le migliori camicette per uomini, indumenti per bambini, calzature, diverse grigio-verdi, divise usate da Donne Fasciste e migliaia di capi di vestiario per assistenza ai bisognosi.



Il laboratorio "9 Maggio" all'1° distretto della sua attività.

Al primo piano si svolgeva febbrile il lavoro delle sarti ed era tutto un parlottio di macchine, fra cui si levavano forti, nati, picchi e cantanti delle drappole.

Dal primo piano si scendeva per una scala a chiocciola e al piano superiore che era una soffitta si serviva da magazzino. In una stanza erano le pantofole cuscinate di panno in stoffa; pantofole grigio verde, camicette per biancheria, panno nero, fazzoletti rossi, camicie maglie, calzoncini, stoviglie di latta, un valore materiale in quella povera soffitta malcurata sui pavimenti che minacciavano di cadere sotto il gran peso.

Ed anche in quelle condizioni di lavoro lavorava perché in alternativa la grande fiamma della fede e la caritate fascista che la dirigevano verso il promettere del Socialismo, disgregare, uccidere. Ma chi lo voleva non poteva a meno di pensare: «Perché che questo magnifico attività non si svolge in un ambiente proprio, degno della libertà a cui miri, degno dell'Urbe che la accoglie?».

Ed ecco avvenire il miracolo: il laboratorio d'urto colpe è partito dal cuore di Roma, nella magnifica sala dell'Albergo, viene permesso in via Nazionale a questo per merito del Governatorato che ha provveduto tutto generosamente.

Ho visitato giorni fa questo nuovo locale, la Fabbrica Provinciale dei Fasci Femminili dell'Urbe e la camera Antonelli, che è, profondamente capta passione, nel battito, già data attraverso le grandi sale destinate ai vari reparti di lavorazione.

Vi è una decisione sampa, luminosa che fa pensare al contrasto con l'ingrosso umido e buio del vecchio locale: una sala luminosa dove lavorano decine e decine di operai alle stazionarie macchine «Fieschi» e si muove un'altra sala ove si grande vola la macchina taglierina — guidata da mano

IL LABORATORIO "9 MAGGIO"

(Federazione dei Fasci
Femminili dell'Urbe)

mentre — foglia, secondo d'origine italiana, la storia sopravvissuta in molti versi. Vi è più un magazzino enorme, dove la centinaia di pezzi dei vari tessuti sono allineati nella vastità dell'ambiente. Si è provveduto anche ad approntare



Serie interna di lavoro al laboratorio "9 Maggio".

un riferimento dove le operai ascoltano le notizie della radio e consumano una calda bibanda.

È diventato — appoggiato alle pareti, disteso — grandi comodi posti di ogni genere di imbottimenti già pronti migliaia di stropicciati e si sentiva che portavano un soffio d'umore e una nota di gentilezza alle povere file, impigriti caldi in cui si può di vedere il bimbo stare a felice che le indovinerà, seppure soffice destinato in premio alla berre

Masce Rusak, e centinaia di divise da Donne Fasciste. In un'altra sala, sul pavimento di legno lussuoso, sono a pile indumenti per militari, lavorati per disposizione delle Forze Armate; migliaia di divise grigio-verdi che al vederle fanno battere il cuore più forte: se quelle fronte, in quali decenni saranno portate queste gloriose divise di guerra? Camicie di panno destinati in dono ai combattenti di tutti i fronti: un nuovo senso sono stati confezionati e con queste giacche sono accolti.

Nella sala è tutto un formica di operai: camerate in divise fasciste che da tutti dirigono e lavorano, non stanche, ma tutte di servizio, a ripetere a centinaia che mostrano la compattezza dell'ente loro tanto per le quale offrono un tributo alla Patria in tutto e un beneficio alla loro famiglia.



Il laboratorio "9 Maggio" al lavoro dell'anno 32 dopo 6 anni di attività.

per il giugnolo non fosse che ne lavorano. Ma tutto questo lavorativo, dalle Garuche alle operai, hanno visto di recente il primo più caro, il più umido, nella casa del Duce il laboratorio nella sua parola di alto completamento. La loro anima vibrava ancora dell'eco della Sua voce, e le troppe sale esplodevano ancora della luce del Suo sguardo infinitamente buono, del Suo sorriso dolcissimo.

LETTA MARINI ARONASI

Il quartiere dei nuovi ricchi era quasi alle sommità delle colline. Le ville disseminate nei parchi medievali sembravano delle maglie che si muovevano di nuovo punto.

Vento vero le ville si animavano. Giuocatori capiti subito su o gruppi, in gran parte giovani signori, Veneziani se dall'ultima festa dell'Albergo che poco erano stati animati, ormai se in ogni loro gioia colorata tendevano il movimento delle comode comodità e volavano fra comprendimenti facili e comodi e si muovevano davanti che il loro pensiero si muoveva le visioni di macchine lussuose, senza tener conto le cose.

Altre ville venivano dimostrate ad aprire e poco dopo agli ingegni classici si muoveva mostrando agli ospiti la padrona di casa. E il ultimo punto stava di isolato dal punto esplicito, si vedeva leggendario, senza, un altro di eleganti uomini di mezza età.

Quando il giorno cominciava, in quasi tutte le ville era così, dei piccoli gruppi composti per lo più da giovani donne, ragazze di 16, 17, 18 anni, biondi, fra un loro sorriso complice, come se a loro stesse partecipavano ad un rito. Altri gruppi si erano riuniti in qualche angolo appartato e si parlava della guerra, si parlava anche di probabili movimenti negli alti paesi della politica, si facevano piani di battaglia.

Più al sole cercavano lentamente a la città fin più verso il fiume si ammassavano di tende ombra.

Intanto il gioco del ponte si animava, il gioco che i signori delle ville chiamavano «bridge». Di

IL GIOCO DEL PONTE

dove l'aria e la luce.

E negli angoli si vedevano borse di stoffe affermate.

«Certo è che i miei vestimenti sono. Con le stoffe inglesi non si scherza».

«E comoderanno, dice l'America esperta?»

«Dipende, donna Mary, Vedete».

I punti appena che venivano il movimento, i loro dadi che venivano già delle partite spiegavano un punto al suono delle parole.

«E la Lena come stai a punto?»

«Non più all'ultimo, una cosa. Ma per fortuna il mio card ha delle buone. Altrimenti sarebbe stata una tragedia. Dite che...»

Quando si avevano le disposte. E più tardi, molto più tardi, a gruppi si muovevano lungo i viali che dividevano le ville le une dalle altre. Nelle notte si vedevano le loro che si muovevano in buio.

In tante altre case ugualmente molte si più lontane o più ampie, alle stesse ore, il pensiero si muoveva dietro viali di guerra, di guerra marina. E molte meno le donne per i soldati delle terre di Russia o d'Algeria.



Mattino invernale. Nell'aria ancora oscura punteggiano qua e là le luci delle lampadine e intorno si sfalda la bambagia larga della neve che, fitta e minuta durante la notte, prende ora un più composto e maestoso volo, quasi morbida carezza sui ghiaccioli già accumulati al suolo.

Cammino cauta sul marciapiede scivoloso: vado verso la scuola.

Ed ecco, accanto a me, due signorinette, bambine nell'abito breve e svelto, donne nel visetto troppo truccato per l'età. Nella via silenziosa il loro cicaliccio è gaio e leggero; mi raggiunge, mi costringe ad ascoltarlo.

— Bella neve farinosa, si potesse andare a sciare!...

— A sciare? Per quest'anno devo accontentarmi della pista dei giardini. Mamma teme gli allarmi notturni!... Papà invece non ha paura nè per lui nè per noi; ma dice che in tempo di guerra non bisogna pensare ai divertimenti... come se, non andando al Breuil, si potesse metter fine alla guerra!

— Già, anche in casa mia gli stessi discorsi. Se ci fosse qualcuno alle armi capirei, ma così!... La guerra si vincerà con o senza le nostre rinuncie.

— Certamente! e poi di rinuncie già se ne fanno. Quest'anno non si balla.

— Oh, io non andrò a una festa pubblica, non ce ne sono, ma quattro salti li farò da mia cugina. Saremo in molti...

Non le ascolto più, nè le vedo; hanno voltato l'angolo, se ne sono andate, piccole farfalle incapaci di uscire dall'involucro fragile delle loro ali e di raccogliersi a comprendere l'ora presente.

A scuola trovo le bambine raccolte intorno ad una compagna e neppure quando entro si ricompongono e vanno nei banchi. — Che c'è?

Parla una per tutte. — Il babbo della Viani ha ricevuto un pacco. L'ha mandato una bambina delle scuole di Roma. Ecco, leggete la lettera.

C'è una punta di gelosia per quell'ignota compagna romana che ha mandato indumenti e altri doni al babbo della Viani. La vedo, questa gelosia, di piccole donne in germe, nei loro occhi che non sanno essere limpidi e sereni come al solito.

— I vostri indumenti sono andati ad altri soldati.

— Sì... ma... noi non abbiamo fatto dei pacchi, dei veri pacchi come quello che il babbo della Viani ha ricevuto!

Non si sanno esprimere ma io le capisco, le vorrei abbracciare tutte; ma alzo la voce burbera e impongo: — A posto. Quando sarete buone parleremo di questo.

Un frullo di candore, i grembiolini si sparpagliano, un attimo solo, poi silenzio.

— Faremo anche noi il nostro pacco!

Un trillo di tutte le tonalità, uno sfavillar d'occhi, poi di nuovo il silenzio.

— Ma voi avete già dato molto; avete fatto sciarpe, calze e guanti per i pacchi natalizi dei soldati, potrete fare un nuovo sacrificio?

Non rispondono a me, ma a loro stesse, si confidano le loro piccole ricchez-

LA CORONA DI BOSSO

Novella di
Maria Tullia Sacchi

ze, fanno conti, dispongono di tutto, decidono. E tutte anche le più povere e più umili dicono il loro sì.

Intanto fuori nevicava e una piccina, guardando dalla finestra dice, tutta seria e comprensiva — bisogna far presto, con questo tempaccio, chissà quanto freddo avranno! — Non esprime il soggetto del

calze per un combattente ».

« Ho detto alla mamma: non comperarmi il cappuccetto nuovo, quello vecchio è ancora buono; compera invece un bel maglione grigio per i nostri soldati ».

« Non sono andata al cinematografo; con quei soldi ho comperato un pac-



suo pensiero, non è necessario.

La cattedra è ingombra: matasse di lana, salvadenari, pacchi e pacchetti. E fra questi le mani delle bambine che si accostano, posano, accarezzano; mani che parlano ed hanno, fra dita e dita, i palpiti dei piccoli cuori che danno la commozione degli occhioni che brillano, il sorriso delle labbra che vorrebbero dire tante cose. Ma le loro confessioni le bambine le fanno più tardi al diario.

« Volevo comperare una bambola nuova, perchè quella che mi ha portato Gesù Bambino l'ho rotta; invece ho comprato la lana per fare un paio di

calze per un combattente ».

E tante, tante altre sono le confessioni. Ed io, che le leggo, ho gli occhi velati e dimentico di sottolineare in rosso gli errori di ortografia.

All'uscita una donnetta mi aspetta, una donna che porta ancora in capo la sciarpa nera dei tempi andati. Mi dice, sorridendo umilmente, quasi a scusarsi, che la sua nipotina non ha potuto portare niente; non denaro che non ne hanno loro poveretti come sono, e neppure lana perchè i soli indumenti di lana che possiedono li hanno avuti

dal Gruppo il giorno della Befana Fascista. E lei, povera vecchia, non può nemmeno aiutare a fare qualche cosa perchè, ecco... E mostra le sue povere mani artritiche, nodose, dalle dita che le arterie indurite rendono quasi paralizzate. Non può far nulla e mi guarda cosciente di quella sua dolorosa nullità che le imprigiona il cuore che vorrebbe dare e dare perchè anche lei ha due nipoti in guerra, uno in Cirenaica e l'altro in Russia, e le sembrerebbe, dice, che dando qualche cosa ad un soldato, il Signore proteggesse di più quei suoi due ragazzi che sono in pericolo.

La conforto, le dico di pregare; anche la preghiera è un aiuto ai soldati, l'aiuto migliore, forse. Ma la vecchietta non se ne va. Timida, arrossendo in tutte le rughe, fruga sotto il grembiule, cerca in tasca una cosa, la tiene fra le due mani a conca, per sentirsela — forse — ancora vicino, poi me la mette in mano.

— Volevo portarmela nella cassa, mi avrebbe tenuto le mani più unite, così fino al giorno del giudizio. Ma la dò volentieri, non ho altro. Ci sarà pure qualche buon figliolo lassù che dirà il Rosario con la corona della nonna...

Non so dirle nulla, tengo le sue vecchie mani artritiche fra le mie, sorrido e piango; e quando se ne va, bacio la corona di quella vecchia nonna che, non avendo altro, ha dato il suo rosario per i soldati: l'unica ricchezza che aveva pensato di portar sotterra, per dormire più in pace!

Dove siete signorinette che non volete rinunciare al ballo ed alle gare di sci? Non avevo più pensato a voi; ma oggi, mentre stiamo terminando gli ultimi capi da mandare al fronte, vi ho improvvisamente ricordate.

Qui vi vorrei e qui il vostro leggero cuore di farfalla si riscalderebbe, qui fra questa lana che le mie bambine hanno comperata col sacrificio di tutto ciò che rende bella la loro vita piccina: una bambola, un cappuccetto nuovo, uno spettacolo cinematografico.

Se foste con loro, che per lavorare si mettono in divisa come per una festa, vi trasformereste anche voi, anche il vostro cuore si metterebbe in divisa e sentirebbe che la guerra si vince anche col sacrificio di chi sta nelle case e che rinuncia, sorridendo, ad una festa per sferruzzare intorno ad un paio di calze.

Vorrei avervi qui! Sulla cattedra c'è la corona, la povera vecchia corona di bosso nero, un poco scolorita per essere passata fra l'uno e l'altro dito per anni ed anni; se la toccaste, opererebbe il miracolo sulle vostre mani oziose, le renderebbe feconde e solerti come quelle delle mie bambine, e — come me — voi pensereste che porterà la benedizione a qualche bravo figliolo che dirà il Rosario lassù, prima della battaglia mentre la nonnetta lo dice, ora, cantando le Ave Maria sulle dita nodose che riposeranno presto, nude del loro unico tesoro, sotto la terra. E di là, unita a tutti i Caduti per la Patria vittoriosa, ella dirà ancora: Recitiamo la Corona!

E conterà i grani sul canto degli angeli.

Dalla base navale X, nov. XX.

Nostalgia di giorni lontani: ma ha portato assieme a bordo del «L», la nave che mi parlò lezionaria in terra di Spagna.

Credavo di trovare il vecchio professor, brentarista per i suoi numerosi viaggi durante la guerra dell'Impero o la crociata falangista, pronto a salpare, gorgogliando di voci giuriali e percorso dal fremito che danno le macchine sotto pressione. La mia attesa fu invece delusa. O, per lo meno, fu delusa a metà.

Scendevano al dai parati, sfanciovano dai disastri voci chiare e sanzoni. Ma l'attentore della collina non c'era e mancava tutto l'allestimento proprio di una nave in preventivo di affrontare il mare e le sue ceneri insidiose. Fermo le ancore nel fondo, il «L» — una riposa. La sua velocità, niente insediata, non gli permette di partire in contropiede. Riposa attaccato alla banchina del porto di X.

Reportage Miraghioli Mobili: schiere di Broi, modesti e silenziosi.

Non si tratta infatti, per i marinai che costituiscono i reparti M. M. di partenza e grandi battaglie e di seguire la propria vicenda di guerra e il proprio nome a quello di una grande unità o comunque di una nave da guerra. Donano nessuno di loro potrà dire con un fremito di orgoglio: «Io fui tra i marinai della Corazzata tale» in partenza con il Sommovalabile X (alla tale impresa). Potranno però dire, con fierezza altrettanto legittima: «Eravamo avari difensori di modeste navi da carico e in silenzio si svolse la nostra guerra, visto a una intelligenza da noi, sotto infiniti bombardamenti e senza altro riparo che il nostro coraggio».

La protezione delle navi da carico, spovante di mezzi propri di difesa contro l'attacco che viene dall'alto, è appunto il compito di questi reparti. Ogni volta che un trasporto sia per lasciare le

“L”, - CASERMA

UNA GIORNATA CON I MARINAI DI

vite tonnellate e tonnellate di esplosivo!

Non conta. Alle fatiche del viaggio il marinaio sovraneamente esultante. E restato, fermo alle manovre, durante le operazioni di sbarco, spesso — a opera loro — mentre infuocano le incursioni degli aerei nemici, continua la sua ardua fatica finché la nave ritorna al porto di partenza dove il «L», la caserma galleggiante confortevole e sovramente ospitale, attende coloro che hanno la scaturita di ritornare.

chì non poteva prestare attenzione alla storia di ognuno, ho voluto ascoltare quella di tre marinai, scelti a caso in un gruppo. La cura mi ha riservato una singolare sorpresa: tutti e tre, Egidio Pili, Salvatore Giuliano e Nicola Leone hanno conosciuto, in differenti occasioni, il naufragio. Uno — il primo — ha vissuto anche le ore tristi della delizia.

«Poi alzarono nelle acque di Greta



Andano qui, come in tutte le occasioni di terra ferma, vigila la sentinella

disposizione le ciminiere e altri sull'acqua lo scalo.

E' perché queste operazioni: la quiete del veterano che non si muoveva a tentini completamente mutile. Trasformato in caserma, originale caserma galleggiante, ospita i soldati che costituiscono i reparti Miraghioli Mobili della R. Marina, reparti di cui forse nessuno ancora ha parlato perché sicuro è il loro compito e spesso egualmente restano i loro sacrifici.

ancora, un gruppo di marinai, al comando di un Guardiamarina, si porta a bordo e piazza le manovre. E a bordo resta finché, ultimata la missione, la nave non rientra alla base.

Nessun riparo durante la traversata. Anche per chi è «franco» del servizio di guardia non è facile trovare sonno quando il letto è costituito da una montagna di sacchi di cuoio e da un ammasso di casse e sotto i piedi sono sti-



Messaggiere, il ranico del marinaio

A bordo del «L», tra una missione e l'altra, i marinai dei Reparti M. M. trovano quiete e ristoro. E si riprendono per nuove fatiche.

RAUCONTI DI MARINAI

Durante le mie poche ore trascorse sul «L», ogni marinai voleva raccontarmi qualcosa della sua guerra. E poi-

le ore del 28 marzo — essi cominciarono, un sardo del '32, dallo sguardo attento e intelligente — e dopo essere rimasto un giorno in mare senza ricevere aiuto almeno da un caccia inglese, l'«Herc», che aveva rotto la zattera su cui era trovato, fui accolto da una nave greca che mi portò al Pirro. Ero con altri ventuno marinai, la maggior parte feriti. Cinque morirono per lo sforzo e la perdita di sangue.

GALLEGGIANTE

I REPARTI MITRAGLIERI MOBILI

« Arrivati al Pireo crediamo che, date le nostre condizioni di salute, il nostro ci sarebbe prestato qualche cura. Vana speranza. Siamo rinchiusi in una catapecchia, nei pressi del porto, mentre dall'alto gli aerei dell'Asse ci bombardano — canovello terribile — nel bombardare le insediamenti degli inglesi intendi alla fuga.

« All'avvicinarsi delle nostre truppe, ci vennero ad altri prigionieri, a scatti e quasi privi di vesti e di alimenti, in

situazione a terra. Ho rifiutato. Preferisco continuare a combattere sul mare ».

Salvatore Guliano, un catanese della classe 1919, fuoriclasse di professione e da due mesi e mezzo marinaro, è piuttosto scuro di pelle. È stato 16 mesi nei Mari, partecipando a numerose difficili missioni e dice solo di « essere stite di bello ». Il suo cognome è legato a quello della minatore « Esperia » e tiene a far presente di essere stato fra

alla armi da soli nove mesi — ero in piancia seduto alla mitragliera e pensavo alla bella sorta che stantei stata poc'anzi nella schiavitù un siluro nemico, quando ebbe inizio la festa di Prodigiosa! Un attacco di aeroplani sciolto da una precisa e intensa sparatoria delle nostre mitragliere.

« L'attacco fu vano e gli inglesi perdettero per opera nostra un apparecchio ».

« Ripresa la navigazione, avvistammo la porta senza ulteriori incidenti e proseguimmo le operazioni di scarico. Avevamo a bordo 10 tonnellate di esplosivo: una hogelietta! ».

« In porto ricominciò la festa. Gli aerei inglesi si succedono a ondate, fanno grande spreco di bombe e colpiscono anche, senza danni eccessivi, la nave. Noi, saloni, a sparare tra un frastuono e un lampi di esplosioni che non è facile descrivere. Intanto il personale di bordo provvede sempre a scaricare le

gru di fuoco lambiva me e gli altri compagni. Niente paura. Ormai tutto il carico è in salvo e — se pure la nave è perduta — la nostra missione è assoluta fin all'estrema ».

« Mentre la nave affonda mi trovo in acqua. Superando il dolore delle bruciature e la stanchezza, raggiungo facilmente la riva vicina e mi sento al sicuro ».

« Ora, di ritorno alla casa galleggiante di noi marinai, aspetto di ripartire in missione. Spero in una licenza, ma il Comandante mi ha detto che sarà difficile ottenerla dato il lavoro che dovremo ancora svolgere. Mole di poco. Mi consolo pensando a quello che ho fatto per il mio paese e a quella che ancora potrà fare. E intanto viviamo il chiaro ».

« A casa faccio il tipografo e il musicante. Anche qui, per quanto riguarda uno dei miei mestieri, mi tengo in allenamento, modellando qualcosa del-



Sfanta pomeriggio — Sul ponte al più comandante suonare il clarinetto — se nessuno protesta

continuerò a seguire le bande fuggitive camminando sempre a piedi per tappe di venti o venticinque chilometri, dal Pireo all'istmo sud del Peloponneso.

« Credetti che ogni tappa fosse l'ultima e pensavo prima alla morte come a una liberazione, quando alle colonne degli inglesi arrivarono le truppe corazzate tedesche e il cadavere ebbe fine ».

« Rimpatriato, dopo un mese di degenza all'ospedale, mi offrono la de-

gli ultimazioni a lasciare la nave più quasi completamente consumata.

« Mancò poco, anzi, che non succedeva per un improvviso malore, mentre si privilegiava nel salvataggio degli altri naufraghi e fu tratto in salvo quando le forze armate si abbandonarono, dopo un « bagno » durato 10 ore lunghe come tre secoli! ».

« La sera del 27 agosto — è Nicola Leone che racconta una barba del '22



Salvagente stretti alla vita, allettati in uso, si imbarcano nei reparti M. 5 pronti ad imbarcarsi « Si va in missione ».

cave di esplosivo e continua a farlo per tutta la durata del giorno seguente.

« La notte, verso le 21, il nemico di ancora segno di sé. Tornano gli apparecchi e tornano a cantare le mitragliere. C'è in noi quasi una solitudine di far fuoco. La bomba che cadono molto vicino alla nave non ci impressiona. E non ci impressiona gran che nemmeno quella che scoppia dietro la nave e provoca l'incendio delle navi. Qualche im-

le ore che sommo nella banda del mio paese! ».

« Questi sono i soldati dei Reparti Mobili della R. Marina che trascorrono i giorni di quiete a bordo del « L. », la cuorina galleggiante. Gente umile e rude. Gente forte e generosa che molto dà e nulla chiede ».

« Come tutti i soldati d'Italia.

CARLO TON-PIRELLI



FIAT terra mare cielo

La Fiat produce:

Automobili
Veicoli industriali Diesel, a gas
oggetti a motore, elettrici
Armerie militari
Trattori agricoli
Autotreni Diesel, elettromotrici
locomotrici elettriche, vagoni a
cavi ferroviari
Treni e Rotoli
Grandi motori Diesel per navi
a elica
Aviazione motoria: apparecchi
Macchine utensili, Frigoriferi

Miniere - Siderurgia
Festoni - Metallurgia

70.000 lavoratori



UPIM

VENDE MERCE
CHE DURA DI PIU'
E COSTA DI MENO

50

MAGAZZINI
IN ITALIA E
NELL'IMPERO

ICI

presenta un grande film di

NUNZIO MALASOMMA

GIUNGLA

UNA VICENDA INTEN-
SAMENTE DRAMMATICA AM-
BIENTATA IN UN'ISOLA
DELLE ANTILLE, SOTTO
SECONDO D'UN SUGGERITO
PAESAGGIO TROPICALE

interpreti

VIVI GIULI, ALBERTO SCHENNELLS, RODOLFO
FERNAN, MARIN FERRARI, CAMILLO PILOTTO,
LINO CAZZULO, MARIO BRIZZOLARI ECC.



PRODUZIONE ICI SAFIC